



Pietro Cafaro
Emanuele C. Colombo

IL DENARO DEI PICCOLI

Documenti sulla storia
della cooperazione di credito
nel Lodigiano



TEMI di
STORIA
FRANCOANGELI



La ricerca di questo studio ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario della BCC Laudense-Lodi e al patrocinio del Comune di Lodi, della Provincia di Lodi e della Camera di Commercio di Lodi. Gli autori ringraziano quindi il presidente Giancarlo Geroni e il Consiglio d'Amministrazione, oltre al direttore generale Fabrizio Periti e al vicedirettore generale Giuseppe Giroletti che hanno seguito i lavori con passione e vivo interesse.



**Pietro Cafaro
Emanuele C. Colombo**

IL DENARO DEI PICCOLI

**Documenti sulla storia
della cooperazione di credito
nel Lodigiano**

FRANCOANGELI

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa. “Il denaro dei piccoli”, di Pietro Cafaro	pag.	9
Documenti sulla storia della cooperazione di credito nel Lodigiano, di Emanuele C. Colombo	»	13
1. Agli albori del credito cooperativo. La Banca mutua popolare agricola di Lodi	»	17
<i>DOC. 1.</i> T. Zalli, La Banca mutua popolare agricola di Lodi	»	22
<i>DOC. 2.</i> L. Say, Dieci giorni nell’Alta Italia. Milano-Magenta-Lodi-Casalpusterlengo	»	36
2. L’altra cooperazione. Il Piccolo credito Sant’Alberto	»	43
<i>DOC. 1.</i> Statuto della Banca piccolo credito S. Alberto in Lodi	»	46
<i>DOC. 2.</i> Lettera di Enrico Rizzi (presidente della Federazione diocesana delle casse rurali) al vescovo Mons. Zanolini, in data 1 aprile 1914	»	54
<i>DOC. 3.</i> Avv. Giovanni Baroni, La Banca Piccolo credito S. Alberto	»	59
<i>DOC. 4.</i> Risposta del Consiglio d’amministrazione del Banco S. Alberto alla proposta del PNF lodigiano di formare un nuovo patto di sindacato, 21/11/1927	»	60
<i>DOC. 5.</i> Lettera del Vescovo di Lodi al Prefetto di Milano, senza data ma riferibile ai primi mesi del 1928	»	62
<i>DOC. 6.</i> Regolamento per borse di studio fondate dalla Banca Piccolo credito S. Alberto, luglio 1921, a firma Agostino Gemelli	»	66
<i>DOC. 7.</i> Le cooperative (trafiletti dalla pubblicazione per i 25 anni del Banco S. Alberto)	»	68
<i>DOC. 8.</i> Bilancio del Piccolo credito Sant’Alberto	»	76

<i>DOC. 9.</i> Da uno spoglio del Consiglio d'amministrazione del Piccolo credito Sant'Alberto: alcune delle decisioni più significative	pag.	77
3. Cooperazione ad ispirazione cristiana e credito: un precoce quasi-sistema. La Federazione diocesana delle casse rurali di Lodi	»	83
<i>DOC. 1.</i> Il nostro Congresso diocesano, S. Angelo Lodigiano 8 settembre 1912, trafiletto Sezione economica	»	88
<i>DOC. 2.</i> Statuto della Federazione diocesana delle casse rurali (1917)	»	90
<i>DOC. 3.</i> La situazione della cooperazione cattolica nel Lodigiano alla fine della Grande guerra, a cura dell'Ufficio cattolico del lavoro (1918)	»	96
<i>DOC. 4.</i> Lettera della Federazione diocesana delle casse rurali di Lodi, su carta intestata, al vescovo di Lodi, in data 12/9/1923	»	101
<i>DOC. 5.</i> Lettera del vescovo di Lodi Pietro Calchi Novati al Pontefice del 4 dicembre 1928	»	102
<i>DOC. 6.</i> Le mansioni dell'assistente ecclesiastico nelle casse rurali (1928)	»	104
<i>DOC. 7.</i> Lettera della federazione al vescovo, priva di intestazioni e di firma su sacerdoti e casse rurali, s.d. ma 1929	»	106
<i>DOC. 8.</i> Lettera della Federazione delle casse rurali di Lodi a Don Angelo Palazzina, arciprete di Corte Palasio (23/2/1930)	»	107
<i>DOC. 9.</i> Relazione morale-tecnico-finanziaria della Federazione diocesana delle casse rurali di Lodi letta nell'assemblea generale del 26 settembre 1929	»	111
<i>DOC. 10.</i> Lettera di Don Enrico Rizzi al Vescovo Pietro Calchi-Novati, S. Angelo Lodigiano, 10 aprile 1928	»	121
<i>DOC. 11.</i> Lettera dei consiglieri della Federazione delle casse rurali Arturo Migliavacca e Delfino Dovera, e dei sindaci Forlani e Peviani al presidente della federazione Enrico Rizzi, 31/3/1928	»	127
<i>DOC. 12.</i> Lettera di don Enrico Rizzi al vescovo, 31/7/1928	»	128
<i>DOC. 13.</i> Assemblea generale della Federazione diocesana delle casse rurali, 20/9/1928	»	130
<i>DOC. 14.</i> Relazione del vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione della Federazione lodigiana delle casse rurali, esercizio 1927-28	»	134
<i>DOC. 15.</i> Promemoria di Don Francesco Mantovani sull'assemblea del 1928	»	139
<i>DOC. 16.</i> Bilanci della Federazione diocesana delle casse rurali (1928)	»	141

4. Una complessa ricomposizione: le casse rurali lodigiane nel secondo Dopoguerra	pag.	147
<i>DOC. 1.</i> Cesare Scandroglio, <i>Il credito bancario nel territorio lodigiano</i> , in <i>Giornata dell'economia lodigiana</i> , 12 ottobre 1958	»	150
<i>DOC. 2.</i> Relazione del Consiglio di Amministrazione sul 49° bilancio chiuso al 31 dicembre 1968, Cra di Borgo S. Giovanni	»	155
<i>DOC. 3.</i> Relazione del Consiglio di Amministrazione sul bilancio di esercizio del 1973, Cra di Graffignana	»	157
<i>DOC. 4.</i> Relazione del Consiglio d'Amministrazione sul bilancio dell'esercizio 1987, Cassa rurale e artigiana di Salerano sul Lambro (parte di presentazione economica)	»	159
<i>DOC. 5.</i> Statuto della Cassa rurale e artigiana di Corte Palasio	»	162
<i>DOC. 6.</i> Statuto della Cassa rurale ed artigiana di Salerano sul Lambro	»	174
<i>DOC. 7.</i> Intervista al presidente della Cra di Crespiatica (1986)	»	187
<i>DOC. 8.</i> La cassa rurale di Boffalora d'Adda e Monte Cremasco	»	189
<i>DOC. 9.</i> Le casse rurali del Lodigiano (1989)	»	192
<i>DOC. 10.</i> Le casse rurali del Lodigiano, 2 ^a parte (1989)	»	194

Premessa

“Il denaro dei piccoli”

«Il denaro dei piccoli dovrebbe rifluire nelle vene dei piccoli: ma nel fatto le Banche, per diverse ragioni, preferiscono le grandi alle piccoli domande di credito»¹.

Se l'articolo del giornale da cui è stato tratto il titolo di questo volume era rivolto a tutti cittadini di Lodi, era facile individuare tra i destinatari privilegiati dall'affermazione di don Luigi Cazzamali i vertici della Banca popolare che proprio quell'anno festeggiava i cinquant'anni di vita. Secondo l'esponente più in vista del mondo dell'azione cattolica, l'istituto di credito che per primo in Italia aveva incarnato i principi e i metodi del credito cooperativo stava gradatamente perdendo la propria identità originaria. Spinto dalla volontà di affermarsi su un mercato più ampio in momenti non facili della vita economica del paese (tutto l'ultimo quarto dell'Ottocento era stato funestato da una gravissima crisi) e, al tempo stesso, aiutato da una rendita di posizione quasi monopolistica in ambito lodigiano, a suo avviso aveva tradito la propria vocazione diventando una banca non molto dissimile dagli istituti ordinari di credito allora operanti. Anche se il principio fondamentale di “una testa un voto” era stato sempre salvaguardato, e anche se la gran parte degli utili continuava ad essere collocata a riserva invece che distribuita nella pur minima parte consentita dallo statuto, sul versante degli impieghi era ormai chiaro che i referenti principali della banca fossero imprenditori di dimensioni medio-grandi. Paradossalmente quei *piccoli* di cui aveva preso le parti il precursore Hermann Schulze (fatto conoscere agli italiani dalle opere pur in gran parte reinventate di Luigi Luzzatti e Tiziano Zalli) erano tornati ad essere, almeno nel Lodigiano, privi del diritto al credito, nonostante fossero tra i maggiori fornitori di liquidità dell'istituto.

Il fattore di maggiore ingiustizia stava a suo avviso proprio nel fatto che il denaro fosse drenato su un territorio molto vasto grazie alle numerose filiali che l'istituto aveva aperto. Si trattava in gran parte di depositi di picco-

1. *L'impianto di un banco di credito confessionale*, in «Il Cittadino» del 18/6/1904.

la entità, risparmio di famiglie di piccoli imprenditori agrari che, con un'operazione non dissimile da quella messa in atto da quasi tutti gli istituti bancari, venivano messi a disposizione dei clienti di maggiori dimensioni. D'altra parte motivi di sicurezza spingevano a favorire chi aveva garanzie reali da offrire rispetto a chi poteva fare promessa basata in gran parte su un "atto di onore" anche se accompagnato dalla piccola quota di capitale investito nelle azioni della Banca.

In un certo senso, a parere di Cazzamali, a essere snaturato era quello stesso sistema cooperativo che aveva lo scopo di raggiungere i più deboli, affratellati dal vincolo formidabile del mutuo aiuto, e la Banca sempre più veniva a somigliare ad una società ordinaria seppur avente la caratteristica di una diffusione molto ampia del capitale proprietario.

A onor del vero, occorre ammettere che se si voleva ampliare il raggio d'azione della cooperazione di credito con lo strumento della Banca popolare nella forma luzzattiana ("anonima cooperativa a capitale illimitato") difficilmente si sarebbero potute scovare strade diverse.

Il dilemma era racchiuso in una questione molto delicata: la massa fiduciaria complessiva era la risultante di una grande quantità di piccoli rivoli di risparmio raccolti in ogni dove. Se buona parte veniva dalla città di Lodi, una parte sempre più ampia veniva fatta affluire verso la sede centrale dalle filiali periferiche. Queste erano, secondo un modello che non si differenziava da quello delle casse di risparmio, solamente agenzie di raccolta, dato che tutte le decisioni erano di competenza della sede centrale. Diventava difficile, quindi, mantenere un equilibrio tra raccolta ed impieghi che tenesse in debito conto le esigenze delle aree periferiche. Si trattava, ovviamente, soprattutto di un problema di asimmetrie informative dato che dai vertici (essendo molto limitata la possibilità decisionale di chi operava in periferia) era più facile, per motivi ben comprensibili di sicurezza, rivolgersi ai clienti meglio conosciuti e più sicuri.

La nuova banca che si andava a costituire sotto il titolo di Sant'Alberto doveva avere il compito di sanare tale discrasia: anzitutto occorreva tornare alle origini, e cioè fare in modo che il denaro venisse investito là dove era prodotto, privilegiando gli impieghi di piccola entità. Il fatto di porre il vincolo confessionale all'istituto aveva lo scopo ben chiaro di collegarne l'operatività con la comunità diocesana innestando in un certo modo su una struttura ben solida e di grande tradizione la nuova istituzione. Se quest'ultima era, come ogni realtà nel momento della sua nascita, destinata ad essere inizialmente fragile, il fatto di porre le basi su una istituzione di grande portata com'era la diocesi e le sue organizzazioni sociali, ne prometteva una crescita rapida. Il movimento cattolico sociale ben attivo nella chiesa locale avrebbe poi permesso di superare più facilmente le asimmetrie informative facendo passare rapidamente informazioni dal vertice alla base (e viceversa) dell'istituzione.

Il disegno trovava poi una ulteriore declinazione con il sostegno, già sperimentato in altre parti d'Italia, di questa banca ad istituti di credito di piccole dimensioni, strutturati nella forma giuridica della società cooperativa a responsabilità solidale e illimitata, promossi dalle stesse organizzazioni cattoliche nei paesi rurali limitrofi alla città. Si trattava delle casse rurali, organismi già diffusi in molte parti del nostro paese, che si ispiravano in modo molto stretto all'esperienza tedesca delle "Associazioni di prestito" di F.W. Raiffeisen, e che erano state riconosciute dai cattolici, soprattutto dopo la promulgazione della *Rerum novarum*, come strumenti atti a sollevare l'economia minore delle piccole imprese rurali.

La Banca del piccolo credito di Sant'Alberto, che con la forma giuridica di società cooperativa a responsabilità limitata (abbastanza vicina quindi nella forma alla Banca Agricola Popolare di Lodi) fu creata in quegli anni aveva un duplice scopo: anzitutto quello di operare come "Banca Popolare pura", ed in secondo luogo quello di essere l'istituto di credito di secondo grado di riferimento per le casse rurali lodigiane.

Emergeva così un modello abbastanza originale di "piccolo sistema bancario" locale: invece di estendere la propria operatività sul territorio la banca della città si proponeva di sostenere e di "colloquiare" con i piccoli istituti di credito che stavano nascendo nelle campagne. Era una forma differente da quella tradizionalmente perseguita dal resto del sistema bancario perché avvantaggiava un sistema che tendenzialmente si poneva come una "rete" di autonomie. Le economie di scala e i problemi di equilibrio della liquidità avrebbero dovuto passare attraverso una forma molto complessa e ben differente da quella di banche che generalmente operavano ampliando la propria presenza sul territorio o controllando altri istituti di credito.

In questo caso l'autonomia della Banca del piccolo credito e quella delle casse rurali corrispondenti era piena: il rapporto si poneva (o meglio si sarebbe dovuto porre) come paritetico. Questo faceva sì che anche a livello locale il denaro necessario alle attività economiche locali fosse quello raccolto *in loco* (naturalmente nei momenti di equilibrio tra offerta e domanda di capitali) e che le asimmetrie informative fossero superate grazie al network religioso di cui le casse confessionali facevano parte, essendo innestate sulla secolare istituzione della parrocchia.

Naturalmente, come si è tentato di dimostrare nel volume *Un'antica nobiltà*² (per il quale si sono utilizzati molti tra i documenti che qui si presentano integralmente in modo da poter essere utilizzati per ulteriori approfondimenti) tutti questi intendimenti andarono incontro a difficoltà di non poco conto. Coniugare operatività efficiente e rapporto corretto con le realtà locali (per loro stessa natura a volte disomogenee e non poco riottose) non fu

2. P. Cafaro, E. Colombo, *Un'antica nobiltà. L'altro credito cooperativo a Lodi nel Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

per la banca del piccolo credito molto semplice, tanto che si crearono a volte anche situazioni conflittuali alimentate da conflitti di interesse. Inoltre le difficoltà mai superate di coniugare gli interessi e gli obiettivi del Lodigiano propriamente detto con la parte meridionale della diocesi (che nel contempo aveva dato vita ad un proprio istituto di credito con sede a Codogno) portarono ad ulteriori complicazioni che sembrarono risolversi nel momento in cui venne istituita una federazione diocesana di casse rurali allo scopo di coordinarne le azioni.

Non per questo i problemi cessarono, anzi, nel periodo successivo alla prima guerra mondiale si acuirono fino ad impattare con le riforme che seguirono le prime norme organiche di regolazione bancaria varate alla metà degli anni venti. La successiva riorganizzazione del sistema cooperativo e di quello bancario portò a sbocchi inimmaginabili negli anni dell'avvio, causando uno scollamento rapido delle casse rurali dal proprio istituto di credito di riferimento.

La storia del secondo dopoguerra è invece caratterizzata dal tentativo di ricomporre un sistema che, se non poteva più ripercorrere le vie originarie, aveva bisogno di una dose non indifferente di razionalizzazione. Le fusioni tra casse rurali che sono oggetto della documentazione riportata nell'ultima parte del volume, rappresentano proprio questo: la nostra raccolta documentaria si ferma, come il volume *Un'antica nobiltà* al 1989 perché ciò che viene in seguito fa parte di una vicenda ancora in atto.

Pietro Cafaro

Documenti sulla storia della cooperazione di credito nel Lodigiano

di Emanuele C. Colombo

Le fonti qui raccolte ambiscono a fornire un quadro d'insieme della cooperazione di credito nel Lodigiano, con un occhio di riguardo per quella cattolica. Come si può rilevare facilmente anche solo a uno sguardo superficiale a questo libro, si tratta di fonti particolarmente disperse. Le ragioni di questa frammentazione archivistica risiedono nella stessa storia del credito cooperativo lodigiano, che risulta suddiviso in una molteplicità di iniziative dall'evoluzione spesso tormentata. La cooperazione ha dato vita in questa area ad un notevole numero di esperienze, che si sono combinate tra loro nei modi più vari: dalla creazione di un sistema complesso che prevedeva una federazione e una banca di riferimento tra le due guerre, a una storia di continue fusioni tra organismi spesso piccolissimi nel secondo Dopoguerra. Bisogna inoltre considerare che non si può parlare di un' "unica" storia. Il Lodigiano è infatti diviso piuttosto nettamente in due aree che hanno avuto due storie creditizie diverse e solo in parte coincidenti: il territorio dell'Alto Lodigiano, comprendente anche la città di Lodi, tendenzialmente proiettato verso il Cremasco e verso il Milanese; e quello del Codognese, che fin dall'unità era stato sede di istituzioni bancarie sue proprie, partendo dalla Banca popolare di Codogno.

Proprio a causa di questa difformità, in questo volume noi ci occuperemo solo del territorio dell'Alto Lodigiano¹, che è stato già alla base del nostro volume *Un'antica nobiltà*. Anche dopo aver ridotto così il nostro compito, le istituzioni archivistiche interessate dal nostro progetto sono rimaste comunque molte. In primo luogo, e contrariamente a quanto fatto per il volume *Un'antica nobiltà* si è deciso di omettere pressoché interamente le fonti provenienti dai quotidiani dell'epoca. Specialmente due tra essi, il «Fanfulla» e il «Cittadino» rappresentano fonti di informazione importan-

1. Il territorio del Codognese è allo stato attuale degli studi molto misterioso, poiché non esistono lavori che si occupano della sua storia bancaria.

tissime per la ricostruzione della storia creditizia dell'epoca, anche solo per il fatto che il primo pubblica regolarmente i resoconti sul bilancio della Popolare di Lodi e dà notizie sullo svolgimento delle assemblee, mentre il secondo fa lo stesso per quanto riguarda il Piccolo credito S. Alberto, il maggior istituto di credito cattolico (o meglio sarebbe dire "confessionale") del Lodigiano tra le due guerre.

Abbiamo tuttavia preferito premiare le fonti archivistiche e quelle a stampa di carattere tecnico (come ad esempio la relazione di Scandroglio sullo stato del credito nel Lodigiano alla data del 1958). Anzitutto, si tratta di fonti di più difficile reperimento, e che dunque è più doveroso segnalare. Inoltre, sono documenti meno noti alla storiografia rispetto alla pubblicistica dell'epoca. Infine, ci sembrava che questo modo di procedere potesse rappresentare un miglior punto di partenza per future ricerche sul tema. I fondi documentari che sono stati oggetto di analisi in questo volume rappresentano infatti a nostro giudizio uno stimolo importante per sondare argomenti finora ben poco battuti dalla storiografia sul movimento sociale ed economico cattolico.

Consideriamo un po' più nel dettaglio gli archivi utilizzati. Anzitutto, dicevamo, le relazioni. Abbiamo creduto opportuno dare spazio in apertura a due interventi (uno del celebre economista francese Say, l'altro di Tiziano Zalli) di fine Ottocento che ragguagliano sullo stato economico, e soprattutto sull'espansione territoriale della Popolare di Lodi a pochi anni dalla sua fondazione. Si tratta di resoconti che, nonostante la loro importanza, non sono stati finora molto considerati. Essi danno della Popolare un'immagine molto diversa da quella dell'istituto per come apparirà qualche anno più tardi al fondatore del credito cattolico in diocesi, don Cazzamali. Sul finire del secolo, Tiziano Zalli afferma di aver mantenuto nella Popolare i tratti originali di istituto attento soprattutto alle esigenze degli agricoltori (anche piccoli) e delle diverse economie locali presenti sul territorio. Altrettanto importante è la relazione di Scandroglio del 1958, che si situa ovviamente in un periodo del tutto diverso, ma che ha il pregio di tracciare un quadro assai dettagliato della situazione creditizia nel Lodigiano nei primi anni del "miracolo economico".

Per quanto riguarda gli archivi, abbiamo avuto la possibilità di consultare documentazione fino a questo momento sostanzialmente inedita². I poli documentari che abbiamo intenzione di segnalare sono tre: l'Archivio storico-diocesano di Lodi; l'Archivio per la storia del movimento sociale Cattolico in Italia "Mario Romani"; infine, quello interno della BCC Laudense. I

2. Per una breve rassegna delle fonti, cfr. G. Ardemagni, *Fonti archivistiche per la storia del movimento sociale cattolico nella Diocesi di Lodi*, in «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», I (1966), pp. 166-73 e A. Robbiati, *Fonti archivistiche per la storia del movimento cattolico a Lodi*, ivi, XVIII (1983), fasc. 2, pp. 350-9.

primi due archivi sono naturalmente ben conosciuti (contrariamente al terzo), ma i fondi da noi consultati non sono stati finora oggetto di analisi.

L'archivio storico-diocesano, anzitutto, rappresenta una vera e propria miniera per lo studio della cooperazione cattolica di credito³. La Giunta diocesana prima e l'Azione cattolica in seguito sono stati infatti i veri motori della cooperazione di credito, a partire dall'esperienza del Piccolo credito S. Alberto e della Federazione diocesana delle casse rurali, anche se, almeno fino agli anni venti, con un ruolo dei laici molto limitato. Guardando attentamente nella documentazione dei vescovi attivi tra il 1904 (anno di nascita del S. Alberto) e il 1930-31 (quando sia la Federazione che il S. Alberto cessano le loro attività), si è potuto così ritrovare una fitta serie di carteggi tra i principali soggetti interessati, relazioni sia del Banco che della Federazione. Il quadro che ne emerge è molto dinamico e variegato, anche perché si tratta di una documentazione che non comprende serie organiche. In particolare, l'archivio consente di esplorare i rapporti tra le principali istituzioni creditizie (spesso conflittuali) e fra le svariate associazioni che si dichiaravano confessionali, con un ruolo, per le autorità ecclesiastiche diocesane, di estrema difficoltà nel cercare un equilibrio fra le varie parti. In particolare, è osservabile un dibattito sul tema del confessionalismo applicato alle attività finanziarie che tocca tutte le diverse anime del "partito" cattolico, e che cerca di definire una cultura economica comune.

Presso l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è conservata in copia xerografica buona parte della documentazione già facente parte dell'archivio della Banca del Piccolo credito di Sant'Alberto e materiali vari di casse rurali del tempo. Le carte permettono però soprattutto un'osservazione micro-analitica dei soggetti bancari difficile da far confluire nella nostra raccolta. Si è così scelto di procedere allo spoglio dei verbali del Consiglio di amministrazione del principale istituto cattolico, il S. Alberto, per il periodo che va dalla sua nascita ai primi anni venti. Non c'è dubbio che lo studio di questi verbali permetta di "demistificare" alquanto la visione "ideologica" che è stata (in tempi ormai lontani) affibbiata alle casse rurali e ai piccoli crediti. Quel che emerge, piuttosto, è il tentativo di creare un network cattolico (per scopi sia sindacali che tecnico-contabili) fra i vari piccoli crediti, capace di funzionare a livello nazionale o quantomeno in area regionale e sovra-regionale. Si tratta in questo senso di soggetti capaci di espandersi molto più di quanto non si penserebbe; il Banco S. Alberto, ad esempio, aprì un'agenzia a San Remo e cercò di entrare nel mercato delle esattorie della Liguria occidentale.

Infine, il terzo archivio da noi consultato è quello interno della BCC Laudense⁴. Si tratta di un archivio assai eterogeneo, poiché versato alla

3. D'ora in poi ASDL (Archivio storico-diocesano di Lodi).

4. Abbreviato qui in ASBCCL (Archivio storico della BCC Laudense-Lodi).

sede in maniera molto frammentaria in seguito alla fusione, e inoltre non ancora oggetto di inventariazione. Teoricamente, esso dovrebbe comprendere gli archivi di tutte le casse rurali confluite nella Laudense, ivi comprese quelli delle casse che erano state in precedenza assorbite (come Valera Fratta e Borgo S. Giovanni). In realtà, il materiale che vi si può ritrovare è molto vario. I libri dei Cda sono rimasti purtroppo in forma limitata (si segnalano su tutti i libri della Cassa rurale di Crespatica, conservati fin dall'anno della sua fondazione, il 1909), così come le relazioni sul bilancio. Nel complesso, sommando il materiale documentario delle varie casse, si riesce comunque a raggiungere una visione soddisfacente del credito cattolico nell'Alto Lodigiano in particolare nel secondo Dopoguerra.

1. *Agli albori del credito cooperativo. La Banca mutua popolare agricola di Lodi*

Non è certo questa la sede per abbozzare anche solo in parte una storia della Popolare di Lodi, su cui a dire il vero la bibliografia è finora complessivamente carente. In ogni caso, ai fini del nostro discorso è utile ricordare come la Popolare fosse diventata nel periodo post-unitario una banca proiettata in maniera decisa sul territorio della Bassa. Essa rappresentò in tal senso il prototipo del credito cooperativo nel Lodigiano (ancorché “laico”), oltre ad essere la prima banca popolare italiana, essendo sorta nel 1864.

La Popolare di Lodi nacque inizialmente come banca della borghesia cittadina. Zalli, il suo fondatore, seppe però ben presto correggere il tiro e dar vita ad un efficiente sistema di succursali sparse per le campagne, ciascuna delle quali poteva operare in maniera largamente autonoma rispetto alla sede centrale.

Come modello di banca territoriale, essa avrà un rilevante influsso sulle future vicende del credito cooperativo cattolico. È infatti proprio su questo punto che Cazzamali, il fondatore del Piccolo credito S. Alberto, attaccherà Zalli e la Popolare a inizio Novecento: a suo dire la banca di Zalli si era ormai fossilizzata all’interno dell’ambiente cittadino e aveva “represso” la spinta iniziale che l’aveva portata fuori da Lodi e dalla ristretta cerchia della sua borghesia “cercando fortuna” tra i ceti sociali più umili o, comunque, più diversificati che risiedevano nelle campagne lodigiane¹.

Leggendo alcuni documenti relativi alla banca degli anni settanta e ancor più ottanta, questo aspetto emerge in maniera chiara. Così è, ad esempio, scorrendo il resoconto che Léon Say, amico di Luzzatti (colui che in Italia stava diffondendo il modello della banca popolare), aveva stilato della

1. Si veda in proposito Cafaro, Colombo, *Un’antica nobiltà*, cit.

sua visita nel Nord Italia effettuata a metà anni ottanta². Una parte importante della relazione di Say riguardava infatti il Lodigiano.

Say era all'epoca un economista assai conosciuto ma anche e soprattutto un politico che aveva ricoperto ruoli rilevanti nel governo francese, ministro delle Finanze dal 1872 al 1879 e tenace assertore del libero-scambismo. Il suo nome è legato in particolare alla direzione del *Nouveau Dictionnaire d'Economie politique*, una delle opere più importanti del tempo a livello economico.

Ciò che più aveva colpito Say del Lodigiano era lo stato di sviluppo economico e infrastrutturale che ne contraddistingueva il territorio, un tema classico del viaggio in Italia ancora prima del (da lui) citato Young e che si può far risalire fino al viaggiatore quattrocentesco Philip de Commines. Come rileva Say, il Lodigiano era un territorio multiforme, in cui la banca aveva accettato di operare a 360 gradi, aprendo filiali sia nei paesi più ricchi come Casalpusterlengo o Melegnano, sia in quelli apparentemente meno abbienti come Rivolta o Pandino (ma per questo motivo ancora più desiderosi di credito). L'ideologia di fondo perseguita dalla banca era quella del credito in senso stretto, che escludeva recisamente ogni forma di carità, per la quale (Say spiegava) occorreva rivolgersi agli istituti di beneficenza, come ad esempio il monte di pietà che vantava a Lodi una storia ormai plurisecolare.

Si tratta di temi trattati con maggiori particolari nel primo documento da noi riportato, una (non tanto breve) storia della banca scritta dal suo stesso fondatore, Tiziano Zalli, circa un anno prima che Say compiesse il suo viaggio in Italia³. Anzitutto, è evidente l'influenza che Say ricevette dall'interpretazione di Zalli.

Ma il punto importante è a nostro giudizio un altro, vale a dire la scelta compiuta da Zalli di trasformare la banca in qualcosa di molto diverso da ciò che era in origine. La Popolare era infatti figlia della borghesia liberale cittadina, che aveva patrocinato una società di mutuo soccorso formata perlopiù da operai qualificati. L'attenzione verso l'agricoltura era nulla. Zalli pensò di trasformare la Popolare da cittadina ad "agricola", in maniera certo più decisa di come gli aveva suggerito Luzzatti (è lo stesso Zalli a rivelarlo, allorché nella sua esposizione si riferisce in maniera polemica ai "Congressi", vale a dire alle riunioni delle banche popolari). La giustificazione di una simile scelta, nel suo piccolo un vero e proprio "tradimento

2. Say e Luzzatti avevano a quanto pare stretto amicizia nel luglio del 1883 a Parigi, in occasione del Congresso internazionale degli istituti previdenziali, cfr. M. Meriggi, *Cooperazione e mutualismo. Esperienze di integrazione e conflitto sociale in Europa tra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 104.

3. Su Zalli si veda E. Ongaro, *Tiziano Zalli: una vita a vantaggio unicamente del paese*, Zingonia, Sate, 1999.

della borghesia”, era strettamente economica; come spiega lo stesso Zalli, «Di fronte a questa scarsità o per meglio dire mancanza di affari commerciali ed industriali, era pur necessario dare sfogo ai capitali che [la banca] veniva accumulando».

La conseguenza del ragionamento era chiara. Zalli aprì la banca al territorio e alle sue esigenze, che non erano tanto quelle della grande affittanza (la quale anzi preferiva di norma rivolgersi ad altri istituti di credito), ma di una vasta rete di soggetti che agiva a livello locale.

Una spinta importante fu data dal comizio agrario di Lodi, che stava studiando la creazione di un nuovo istituto di credito per l'agricoltura. Zalli convinse gli agricoltori a non fondare una nuova banca, poiché la Popolare sarebbe servita allo scopo. Nel 1870, Zalli difese con forza questa scelta, parlando all'assemblea dei soci del 16 gennaio. La seduta era stata difficile, e l'assemblea aveva già preso una decisione che avrebbe cambiato la storia dell'istituto, elevando da una a venti il numero di azioni detenibile da ciascun socio (c'era stato chi aveva addirittura proposto che tale numero dovesse essere illimitato). In questo contesto, Zalli si schierò apertamente per una diffusione del credito nelle campagne, in particolare fra i piccoli proprietari:

Parlarvi della genesi delle banche, del loro ufficio, del loro modo di esistenza come intermediarie tra l'offerta e la domanda di capitali, con voi che da qualche tempo appartenete a questo sodalizio, reputo opera affatto superflua. E perciò io vi andrò addimostrando come per noi siasi compiuto all'obbligo che ci eravamo assunto l'anno scorso di fronte al Comizio agrario di estendere le nostre operazioni anche alle campagne [...] Se i commercianti, gli industriali, i banchieri, sono agitati per insoliti attriti, tutti si commuovono per alleviarne i triboli, se invece gli agricoltori, i piccoli proprietari (i grandi non mancano di risorse) e le numerose classi dei lavoratori campestri si risentono dei propri imbarazzi, rincruditi dall'atonìa generale, nessuno si fa vivo per essi. La soverchia centralizzazione che da amministrativa si è fatta anche economica e la mancanza di istituti di credito agrario e civile, in pari condizione del credito commerciale e industriale, sono le cause precipue di tali anomalie⁴.

Si tratta di temi che il credito cooperativo cattolico avrebbe ripreso più di vent'anni dopo, in maniera ancora più radicale di quanto non avesse fatto Zalli. Ma non c'è dubbio che il pensiero *generativo* cattolico, e cioè l'idea di far sorgere le istituzioni dal basso attivando capacità locali e il dinamismo insito nella maglia territoriale, fosse già annunciato da questa visione. Il concetto di “banca locale” è così perfettamente spiegabile nei termini di un istituto in grado di distribuire risorse all'interno dello stesso territorio da cui drenava depositi. Come chiariva lo stesso Zalli nel 1870: «Noi andia-

4. Archivio centrale dello Stato, MAIC, Direzione generale del credito e della previdenza, cart. 169, fasc. 1.202, *Processo verbale della adunanza generale dei soci della Banca popolare agricola di Lodi, tenuta il giorno 16 gennaio 1870*.